

XLVII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 14 MARZO 1962

Presidenza del Presidente CERIONI

I N D I C E

Mozione concernente la modernizzazione, il potenziamento e lo sviluppo democratico dell'industria mineraria sarda (Continuazione e fine della discussione):

GHIRRA	945
MELIS, Assessore all'industria e commercio	946-948-949-950 951-952-953-956
ATZENI ALFREDO, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	953
DE MAGISTRIS	957
PIRASTU	958
BAGEDDA	958
Sulla proposta di legge N. 17:	
PRESIDENTE	960

La seduta è aperta alle ore 18 e 15.

MARRAS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Congiu - Licio Atzeni - Girolamo Sotgiu - Ghirra - Manca - Prevosto per la modernizzazione, il potenziamento e lo sviluppo democratico dell'industria mineraria sarda.

Ha domandato di replicare l'onorevole Ghirra. Ne ha facoltà.

GHIRRA (P.C.I.). Signor Presidente, onore-

voli colleghi, la conclusione della discussione sulla mozione presentata dal Gruppo comunista avviene, nonostante il diverso avviso della Giunta o quanto meno del suo Presidente, in una situazione politica generale nuova, caratterizzata dalla formazione del Governo di centro sinistra e dalle posizioni programmatiche che hanno dato vita alla nuova formazione governativa. Il Governo di centro sinistra, di fronte al quale i comunisti mantengono un atteggiamento di opposizione, non può non essere considerato un fatto nuovo, non solo sul piano nazionale, ma anche sul piano regionale, poichè esso dovrà decidere la definitiva formulazione della legge di attuazione del Piano di rinascita, di cui la mozione in discussione, riguardante lo sviluppo e il potenziamento democratico dell'industria mineraria, rappresenta uno degli aspetti principali.

Il nostro Gruppo ha avuto già modo, discutendo la mozione sulla emigrazione, di criticare, così come ha fatto anche il Gruppo socialista, la politica dell'attuale Giunta, ponendone in luce le posizioni anacronistiche, vecchie, provinciali, anzi rilevando il superamento delle sue posizioni sul disegno di legge di attuazione del Piano. Posizioni sempre più anacronistiche — ripeto — a mano a mano che nel Paese, sotto la spinta delle masse popolari, venivano messi in luce, all'interno dei partiti laici e della Democrazia Cristiana, nuovi orientamenti e nuove esigenze. Ci sembra perciò di dovere respon-

IV LEGISLATURA

XLVII SEDUTA

14 MARZO 1962

sabilmente affermare che la posizione della Giunta, espressa dall'onorevole Corrias nella recente discussione della mozione numero 1, è in netto contrasto con l'esigenza e le possibilità che la nuova situazione offre di ottenere una legge di attuazione del Piano diversa dal provvedimento approvato al Senato dalla maggioranza democristiana e che già ha sollevato, nella discussione iniziata alla Commissione della Camera dei deputati, critiche e riserve di fondo da parte degli stessi deputati democristiani e degli esponenti dei partiti che compongono la attuale maggioranza governativa. Tutto ciò in stridente contrasto con la frenetica bramosia della Giunta regionale sarda di avere una legge che attuasce in Sardegna un qualsiasi programma di investimenti.

La Giunta ha così commesso — non è, questa, una sterile polemica — il più grave errore politico, dal quale, ove negli uomini che compongono l'attuale Giunta dovesse prevalere il fermo proposito di tutelare veramente gli interessi delle popolazioni dell'Isola, non potrebbe non derivare l'assunzione coerente di tutte le conseguenze.

In realtà, alla luce dei fatti, si può ben ribadire che voi, gli uomini della Giunta, avete nascosto, forse spinti dal risultato elettorale del giugno scorso, le vostre posizioni di cedimento e di capitolazione con lo *slogan* — se volete, noi ve ne diamo atto — non privo di una certa efficacia propagandistica, di «fare presto», dopo che per oltre un decennio avevate negato ogni validità all'articolo 13 e delegato l'elaborazione delle linee del Piano al cervello di taluni studiosi, ignorando la reale situazione dell'Isola. Del pari, nel più recente passato, avete ignorato che nel Paese andava maturando una situazione nuova, che, anche se non per volontà di tutta la Democrazia Cristiana, è sfociata nella formazione di un Governo diverso rispetto ai precedenti, Governo che, pur nelle ambiguità e nella incompletezza del programma, si propone di attuare le Regioni, di nazionalizzare l'industria elettrica, di legiferare per il superamento delle forme più arretrate dei rapporti di proprietà nelle campagne. Ciò comporta inevitabilmente, nei fatti, il superamento

delle posizioni da voi assunte nei confronti del disegno di legge per l'attuazione del Piano di rinascita, il superamento, cioè, del programma di questa Giunta; e conferma e dimostra la giustezza della posizione dei comunisti e dei socialisti al Consiglio regionale, al Senato e nella Commissione della Camera, quando hanno chiesto che il disegno di legge non fosse concepito come un programma, sia pure straordinario, di semplici investimenti, sia pure aggiuntivo di quello ordinario, ma come un piano che avesse il carattere dell'organicità, nelle scelte e nella funzione insostituibile che doveva attribuirsi alla Regione nella programmazione ed attuazione; negli elementi di uno sviluppo democratico dell'economia sarda, sottratta al dominio dei gruppi...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Lei parla dei problemi che devono trovare la loro soluzione in primo luogo in sede nazionale...

GHIRRA (P.C.I.). Vedrà, onorevole Melis, che risponderò anche su questo punto. Parlo della necessità di uno sviluppo democratico dell'economia sarda, sottratta all'egemonia dei gruppi monopolistici e indirizzata in primo luogo verso il miglioramento delle condizioni di vita delle grandi masse lavoratrici e delle popolazioni dell'Isola. I fatti non solo confermano la giustezza delle posizioni dei comunisti e dei socialisti...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Esattamente il contrario!

GHIRRA (P.C.I.)... confermano che voi oggi siete il fanalino di coda della situazione nuova che si è creata nel nostro Paese; e danno la concreta possibilità, nel quadro dei principi enunciati dal Governo in tema di programmazione economica, di modificare l'attuale disegno di legge nel suo contenuto; possibilità che corrisponde alle esigenze e agli interessi del popolo sardo.

Non avere avvertito quanto di nuovo andava maturando nel Paese, essere rimasti ancorati

IV LEGISLATURA

XLVII SEDUTA

14 MARZO 1962

sterilmente a posizioni vecchie, testardamente sostenendole anche quando i nuovi orientamenti si delineavano: in questo sta l'errore politico di fondo che pone in crisi la vostra piattaforma. Ma vi è di più. Occorre sottolineare che la vostra posizione non vi ha consentito neppure un ripensamento indispensabile anche quando, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Fanfani e il dibattito alle Camere, emergeva chiaramente che sostenere le vecchie posizioni portava al fallimento, vi poneva alla coda della situazione, vi faceva disattendere nel modo più clamoroso le esigenze dei Sardi. Avete avuto modo, parlando recentemente all'inaugurazione della XIV Fiera Campionaria, di ribadire le vostre posizioni, e ancora una volta nessun accento nuovo si è avuto nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta e in quelle dell'Assessore all'industria della Regione Sarda.

Noi ci rivolgiamo alle forze autonomistiche presenti nel Consiglio e in primo luogo alla maggioranza, perchè sappia trarre dall'azione passata le necessarie conseguenze. La Democrazia Cristiana e il Partito Sardo d'Azione assumerebbero una gravissima responsabilità di fronte ai Sardi ove non trovassero la capacità e la forza di esprimere un programma nuovo e una Giunta nuova.

Tengo a ribadire, come ha dichiarato questa mattina il collega Cardia, che noi non poniamo il problema di far parte della nuova maggioranza. Mi sembrano facile polemica e prive di fondamento le affermazioni dell'onorevole De Magistris e quelle dell'onorevole Piero Soggiu, che vedono nelle nostre posizioni un tentativo di inserirci nella maggioranza. Noi non poniamo il problema di far parte della nuova maggioranza; non ci preoccupa in questo momento la formazione topografica parlamentare, ma intendiamo sottolineare l'esigenza di dare alla Sardegna una Giunta che assuma posizioni programmatiche corrispondenti alla nuova situazione e capace, quindi, di raccogliere la concorde e unitaria volontà dei lavoratori e del popolo sardo.

Mi consenta, onorevole Melis, di rilevare che il suo intervento di questa mattina ha dimostrato ancora una volta il vuoto su cui poggia

la vostra azione. Il Consiglio mi perdonerà se affermo di essere stato un ingenuo, non tanto per l'età quanto per la mia scarsa esperienza di vita parlamentare in questo consesso, quando ho pensato che nelle dichiarazioni della Giunta, espresse dall'onorevole Melis, potessero essere annunziate posizioni nuove, argomentazioni che avessero in qualche modo il pregio della originalità; posizioni che, cioè, non fossero una semplice ripetizione dei comizi e dei discorsi fatti in tutte le sedi in cui ho sentito parlare l'onorevole Assessore. Ritenevo che egli non avrebbe tentato di addossare le responsabilità all'opposizione, potendo facilmente scoprire i veri responsabili della situazione!

Nel farci la storia della Società Mineraria Carbonifera Sarda, di Carbonia, non tanto della sua tormentata esistenza, quanto della sua tormentata sopravvivenza, ancora una volta egli ha voluto polemicamente richiamare vecchi e logori motivi propagandistici, che in definitiva servono solo a mascherare le reali responsabilità dei Governi e delle Giunte democristiane; mi si consenta questa polemica retrospettiva, perchè ella, onorevole Melis, su questo terreno ha impostato questa mattina, all'inizio della sua replica, le argomentazioni della Giunta con la quale ella ha condiviso e condivide con tutto il Partito Sardo d'Azione pesanti responsabilità. Ella ha voluto fare riferimento alla storia di Carbonia e ha ricordato che nel 1949 iniziò nel bacino carbonifero del Sulcis un processo massiccio di riduzione della mano d'opera, che, nel quadro della politica di ridimensionamento aziendale, portò all'allontanamento di parecchie migliaia di unità lavorative. Ma, se non sbaglio, nel 1949, quando a Carbonia fu posta in atto questa politica di ridimensionamento e di licenziamenti, quando la vita della città fu posta drammaticamente di fronte al problema della sopravvivenza, il Partito Sardo d'Azione condivideva assieme alla Democrazia Cristiana la responsabilità del governo dell'Isola e, se non vado errato, all'Assessorato dell'industria vi era proprio un sardista. La verità, onorevole Melis, è che nel programma della Democrazia Cristiana — e questo ella avrebbe dovuto sottolinear-

lo — e dei suoi Governi, il programma per Carbonia concerneva la totale smobilitazione delle miniere; e in contrapposto a quella linea di smobilitazione, di rinuncia (grave non solo per i problemi sociali che comportava, ma anche per gli aspetti economici legati alla prospettiva di una industrializzazione della nostra Isola) vi era l'azione del movimento organizzato, unitario dei lavoratori e delle popolazioni minerarie, che richiama l'attenzione su Carbonia non tanto per una difesa statica dei pozzi, non tanto per impedire la chiusura di determinati pozzi marginali — su ciò non si respingeva una discussione, un esame obiettivo degli elementi nuovi, anche di carattere produttivistico, che venivano posti — ,quanto perchè si rinunciava all'utilizzazione di una fonte energetica, che, se non poteva competere sul mercato come combustibile, tuttavia, utilizzata *in loco*, poteva garantire alla nostra Isola il punto di partenza, *conditio sine qua non* per realizzare una politica di industrializzazione ed era quindi uno dei capisaldi fondamentali su cui poggiare un Piano organico di rinascita economica e sociale della nostra Isola.

Il problema non doveva essere visto sotto il profilo della concorrenza del carbone polacco o del carbone di altri paesi, perchè questo era il modo meno opportuno...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Ne ho parlato come di uno degli aspetti del problema.

GHIRRA (P.C.I.). Ma allora tutta questa polemica non ha ragione di essere!

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Non voglio farle torto, ma lei vuole insegnarmi ciò che probabilmente ha appreso da me! Lei era molto giovane, quando io dicevo queste cose!

GHIRRA (P.C.I.). Mi consenta, onorevole Melis, io ho molto rispetto per i suoi capelli, che tendono a diventare bianchi; però, se qualche cosa ho appreso, non l'ho appresa da lei,

ma dai minatori. Mi consenta di anteporre alla sua illustre persona le modeste persone dei minatori di Carbonia...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Anch'io ho appreso qualcosa dai minatori, ma prima di lei.

GHIRRA (P.C.I.). Non si offenda, ma di questo potrei anche dubitare; altrimenti, perchè la sua polemica contro di noi? Perchè non rivolgersi ai banchi della Giunta o dei consiglieri che siedono di fronte a lei, per individuare le responsabilità? La realtà è che l'argomento propagandistico del carbone polacco serviva a controbattere le proposte avanzate dai minatori sull'utilizzazione del carbone Sulcis, non nel 1958, onorevole Melis (in quell'anno il Governo accettò la tesi dei minatori), ma nel 1946. La realtà è che si arriva sempre in ritardo a capire i problemi e ad accettare le giuste soluzioni. Si arriva in ritardo anche per quanto riguarda il problema generale della nostra Isola...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Se non sbaglio, il primo gruppo termoelettrico fu realizzato da una Giunta alla quale partecipavano anche i sardisti.

GHIRRA (P.C.I.). Ricordo benissimo che era Assessore l'onorevole Soggiu; ricordo anche, però, quale fine ha fatto quella centrale...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Onorevole Ghirra, ma lei conosce o no la storia patria?

GHIRRA (P.C.I.). La convenzione con la S.E.S. l'avete firmata voi, non certo noi! Forse anche in questo momento, alla scadenza della convenzione con la S.E.S., il problema della centrale termoelettrica e dei rapporti fra Regione e S.E.S. sarebbe opportuno che fosse chiarito al Consiglio.

Comunque, la vita di Carbonia e l'avvenire del Sulcis trovano oggi motivo di una certa speranza e tranquillità nella attuazione del progetto di costruzione della Supercentrale. Questo

è un punto sul quale mi pare che i nostri convincimenti coincidano con i vostri. Non credo, però, che esista concordanza assoluta di vedute, se la costruzione della Supercentrale non viene considerata in un contesto più generale. Noi pensiamo che la costruzione della Supercentrale — che pur dà notevoli garanzie per il fatto che la sua realizzazione e gestione è affidata al potere pubblico — non possa da sola costituire l'elemento cardine di una politica di industrializzazione. Non basta infatti che l'energia sia prodotta dall'iniziativa pubblica. Se la gestione pubblica dovesse limitarsi a regolamentare il mercato dell'energia, noi diciamo subito, che sarebbero frustrati gli scopi, la funzione della Supercentrale. E non mi pare che sia stata data in proposito una sufficiente garanzia. Dalla Supercentrale — qui sta il punto che ci divide, e sul quale forse sarebbe necessario un dibattito — si deve partire per imprimere una funzione propulsiva e stimolatrice al processo di industrializzazione; processo che deve avere come perno un collegamento organico tra Supercentrale e industria di Stato, presente largamente nel settore minerario.

Preciserò meglio questo concetto. Si tratta di uno dei punti che possono oggi essere modificati, per quanto riguarda gli interventi previsti dal Piano di rinascita nel settore dell'industrializzazione, per poter eliminare le lacune e le carenze che il disegno di legge approvato dal Senato presenta. In definitiva, salvo l'emendamento approvato dal Senato e del quale non siamo certo noi a sottovalutare l'importanza, nel campo dell'industrializzazione non è prevista una funzione propulsiva dell'industria mineraria di Stato, largamente presente nella nostra Isola. Noi riteniamo che una funzione propulsiva, stimolatrice, orientatrice del processo di industrializzazione, deve partire dal ruolo che noi assegniamo all'industria di Stato, stabilendo il coordinamento fra gli interventi che il Piano prevede e la politica di industrializzazione e gli interventi ordinari e straordinari che al di fuori del Piano sono previsti da parte dello Stato e da parte di altri enti pubblici. Questa armonizzazione deve essere rivolta non a fini esclusivamente tecnici o

produttivistici, ma a configurare un processo organico di industrializzazione, che ponga le aziende a partecipazione statale in posizione non soltanto prioritaria, ma di condizionamento dell'intervento del monopolio nel quadro della politica dell'industrializzazione.

Noi diciamo di essere contrari non agli investimenti da parte dei gruppi monopolistici, ma a che la Supercentrale sia una qualsiasi delle infrastrutture di base necessarie. Non vorremmo insomma che, mentre prima, nel quadro di una politica di programmazione, le infrastrutture «lavori pubblici» fornivano all'industria privata l'incentivo all'insediamento industriale, oggi queste infrastrutture di base fossero rappresentate dalle fonti energetiche prodotte dalla pubblica iniziativa...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Ma allora lei non ha ascoltato il punto del mio intervento che parlava di questo problema!

GHIRRA (P.C.I.). Per la verità, ho premesso che non mi sono sembrate sufficienti e complete le garanzie che ella ci offriva in questo campo. Se siamo d'accordo, tanto meglio. Ho affermato che in questo campo il problema dell'armonizzazione riguarda la funzione coordinata delle aziende a partecipazione statale operanti nell'Isola e di conseguenza il rapporto che viene a determinarsi fra Supercentrale e A.M.M.I., fra Supercentrale e Ferromin. Mentre ella è stato largo di notizie per quanto riguarda i piani di sviluppo tecnico e produttivo del settore piombo-zincifero, è stato assai reticente per quanto riguarda il settore del ferro, salvo l'accenno a Giacurru. Direi che è stato parecchio reticente per quanto riguarda, ad esempio, la Ferromin.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Insufficiente, forse, ma non reticente.

GHIRRA (P.C.I.). Anzi, se non sbaglio, il

IV LEGISLATURA

XLVII SEDUTA

14 MARZO 1962

nome della Ferromin non è stato neppure fatto; forse non figura, nel suo intervento.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Esatto.

GHIRRA (P.C.I.). Allora ho ragione di dire che ella è stato reticente. La Ferromin, infatti, nel campo dei minerali di ferro, costituisce il complesso fondamentale per l'insediamento del quinto centro siderurgico sardo.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Questo richiamo è stato fatto.

GHIRRA (P.C.I.). Questo richiamo è stato espressamente fatto in relazione al quarto centro siderurgico. Onorevole Melis, ella ha il complesso del quarto centro siderurgico! In funzione di questo complesso, nega la validità del quinto centro. Ella non ha speso una parola per il quinto centro siderurgico, nè l'ordine del giorno conclusivo della maggioranza — come ha rilevato stamattina il collega Cardia — che ella ha accettato integralmente a nome della Giunta, fa accenni in proposito. A chiarimento della frase generica sull'impianto metallurgico, ella ha aggiunto che intendeva parlare dello impianto metallurgico che l'A.M.M.I. deve insediare nella nostra Provincia. Non può sorgere pertanto nessun dubbio sulla interpretazione della frase contenuta nell'ordine del giorno della maggioranza.

Onorevole Melis, ella ha affermato che noi siamo animati da uno spirito polemico; tuttavia, non ha accettato di rivendicare l'insediamento in Sardegna del quinto centro siderurgico. A questo punto devo aprire una parentesi. Il quinto centro siderurgico (è chiaro che, quando noi impostiamo il problema dell'insediamento della industria di base, ci riferiamo all'intervento pubblico) ha un significato, un valore ancora più generale, se consideriamo la localizzazione e gli insediamenti che dovranno avvenire nell'area di sviluppo industriale di Cagliari. In quest'area si ha oggi l'insediamento di piccole aziende, che aprono forse qualche prospettiva nella situazione; ma sarebbe facile, ad una at-

tenta analisi, dimostrare che tutto questo processo avviene in forma disorganica, rapportata esclusivamente all'economia di mercato, senza alcuna contropartita nel campo dell'occupazione; processo che non bilancia le riduzioni della mano d'opera occupata nelle attività tradizionali e tanto meno assicura l'assorbimento della grande massa dei disoccupati che esistono ancora nella nostra Provincia e in tutta la Sardegna, nonostante il gravissimo fenomeno dell'emigrazione. Comunque, il problema che si pone è questo: che cosa si collocherà al centro di quest'area? Che cosa creiamo come pilastro di queste attività? Che cosa poniamo al centro di quest'area di sviluppo industriale, che è stato giusto creare e di cui noi sosteniamo la validità (parlo di validità di area geografica e non di scelta di indirizzi produttivi e di insediamenti)? Che industria di base intendiamo creare affinché intorno ad essa possa sorgere, in modo organico, non dispersivo, non frammentario, non episodico, una rete di industrializzazione che favorisca altri cicli, dai quali inevitabilmente scaturirebbe l'insediamento del quinto centro siderurgico? Si tratta di una domanda di grande attualità, di grande importanza.

In primo luogo, dunque, si deve tener presente la funzione di stimolo, di propulsione, di condizionamento che dev'essere data dall'intervento pubblico all'intervento monopolistico. Su questo punto non vi può essere da parte nostra nessuna rinuncia. Se questo è ciò che ci divide, deve rimaner chiaro che siete voi coloro che scelgono uno sviluppo industriale in cui l'intervento pubblico non è condizionante, ma integrativo di quello privato.

Il secondo punto del problema riguarda tutto ciò che l'intervento pubblico può prevedere in fatto di incentivazioni e di facilitazioni, delle quali evidentemente verrà a beneficiare anche il grosso capitale monopolistico che viene ad insediarsi nella nostra Isola. Che rapporto esiste tra questo problema e gli interventi diretti della Regione o quelli degli organi dello Stato? Condizionare il monopolio significa, per noi, far sì che non al monopolio spetti fare le scelte di un determinato insediamento, determinando

una politica di mercato, integrando l'iniziativa pubblica, stabilendo l'occupazione operaia, condizionando le qualifiche operaie; cioè, noi sosteniamo il capovolgimento totale di questa impostazione, nel senso che, pur non respingendo demagogicamente e sterilmente gli insediamenti dei grandi capitali privati, spetta all'iniziativa pubblica condizionare quella privata anche per quanto riguarda l'occupazione, la stabilità operaia, il trattamento economico e normativo e gli aspetti sociali che interessano grandi masse di lavoratori.

Il terzo punto cardine di una politica di industrializzazione si può sintetizzare così: in che modo, in quali prospettive qualitative collochiamo le intraprese dei piccoli e medi operatori economici, soprattutto locali? Lei, onorevole Melis, parlando alla XIV Fiera Campionaria di Cagliari, ha lanciato un appello agli operatori sardi. Non nego la validità di questo appello, ma mi pare che la questione sia stata posta in modo astratto. Dopo aver detto chiaramente che la Regione Sarda apriva le porte a chiunque («venite, chè qua vi è terreno fertile d'insediamento») — ed era chiaro l'invito al grande capitale monopolistico —, lei ha mosso un rimprovero agli operatori economici sardi, non presenti negli *stand* della fiera. Che cosa possiamo rimproverare, onorevole Assessore, ai piccoli o medi operatori sardi? Di non avere coraggio? Di non avere capitali da investire? Prima che un richiamo sterile ed astratto ai piccoli e medi operatori sardi, era giusto, da parte dell'autorità pubblica, invitare questi operatori ad agire, assumendo però una certa responsabilità dell'operazione. Cioè, la Regione avrebbe dovuto invitare gli operatori a realizzare intraprese industriali garantendo ad essi l'apporto, il contributo, lo stimolo dell'Ente pubblico.

Vi è ancora un altro punto cardine, a nostro parere, nella politica di industrializzazione. Esso riguarda il piano delle ricerche, sull'esigenza del quale c'è stato consenso unanime. Le divergenze sorgono sulla valutazione della portata e del carattere delle ricerche. Da parte nostra si sostiene la necessità di creare un ente che presieda alla politica di ricerca. L'ente non deve

però limitare il suo compito all'accertamento della reale consistenza del patrimonio minerario della nostra Isola — aspetto, questo, di grande interesse —, ma deve seguire gli aspetti dinamici che dall'accertamento conseguono; deve, cioè, seguire anche i problemi dello sfruttamento, della utilizzazione, dei cicli integrali di lavorazione, di trasformazione e di utilizzazione *in loco* dei minerali. Non deve trattarsi, onorevole Melis, di una assunzione da parte del potere pubblico della ricerca dei minerali, i risultati della quale vengano poi offerti su un piatto d'argento a chi voglia venire in Sardegna più o meno al servizio dei gruppi monopolistici privati e particolarmente dell'industria mineraria. Anche in questo, insomma, c'è qualcosa che ci divide.

Di quali strumenti la Regione Sarda può servirsi per poter influire, dall'interno, su questa politica? I poteri della Regione sono duplici: quelli legislativi e quelli politici. Ma l'assunzione di posizioni programmatiche efficaci nelle trattative con il Governo, con gli organi pubblici nazionali, non dipende soltanto da voi, ma anche dall'appoggio che ottenete dal popolo sardo. La separazione della vostra forza da quella del popolo non dipende però da quest'ultimo, ma esclusivamente da voi; dipende dall'azione politica che, come Governo regionale, siete in grado di assumere nei confronti del potere centrale e dalla utilizzazione degli strumenti legislativi capaci di realizzare i cardini di una moderna politica. Mi riferisco ad una nuova legge mineraria, che deve contenere il superamento delle gravi lacune esistenti nelle attuali norme minerarie nazionali, che sono molto vecchie. Ne conviene, onorevole Melis?

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Del 1927.

GHIRRA (P.C.I.). Appunto, con qualche leggera modifica apportata nel 1941, se non sbaglio.

La nuova legge mineraria deve contenere certi principi. I giacimenti sono patrimonio, proprietà demaniale, ma in questo patrimonio minerario deve essere compresa (mi perdonino gli

IV LEGISLATURA

XLVII SEDUTA

14 MARZO 1962

amici della Democrazia Cristiana, che non condividono l'accostamento delle risorse materiali e naturali a quelle dell'uomo) la forza umana, il grande patrimonio umano di cui noi disponiamo per l'attività e la vita delle nostre miniere, cioè i lavoratori. Le garanzie del privato che ottiene una concessione dall'ente regionale per lo sfruttamento di un giacimento, non possono essere relative alla sola capacità tecnico-finanziaria. E', questa, una condizione troppo vaga, troppo generica, che in realtà non significa niente e che qualsiasi gruppo monopolistico può accettare perchè possiede tecnici e mezzi finanziari. Il miracolo economico, mi sia consentito, ha offerto in questi anni, a svantaggio dei lavoratori sardi e meridionali, larghe possibilità di consolidamento al potere economico e monopolistico nel nostro Paese. La capacità tecnico finanziaria non deve essere più l'elemento principale di garanzia per l'organo pubblico, anche se è giusto che si esiga il rispetto delle regole del buono sfruttamento del giacimento, della razionale utilizzazione delle risorse estratte: è anche necessario che si chieda all'imprenditore una seria garanzia per la tutela dell'altro patrimonio, quello che in definitiva valorizza le risorse naturali. E' necessario cioè che i nostri lavoratori abbiano una posizione prevalente, nel quadro dello sviluppo della nostra industria mineraria; ciò che significa che, nella vita delle miniere, devono essere di casa le organizzazioni sindacali dei lavoratori. Non pongo il problema formale della presenza di un organo di tutela dei lavoratori, ma il problema sostanziale, che investe la democrazia del nostro Paese.

Mi dispiace che l'onorevole Melis abbia fatto alcune affermazioni sulla situazione attuale del settore minerario, affermazioni che, a mio parere, se non le ho interpretate male, sono state piuttosto gravi e dimostrano, anche in questo campo, i notevoli passi indietro compiuti dalla Giunta e dall'onorevole Assessore. Comunque, tornerò sull'argomento.

Partecipazione dei lavoratori ai programmi produttivi. Bisogna evidentemente intendersi su questo punto, visto che spesso il linguaggio è diversamente interpretato. Che significa

questa espressione, onorevole Melis? Che ella conosca tutti i piani produttivi non lo metto in dubbio, anche perchè le aziende minerarie hanno capito che non possono violare gli impegni e gli obblighi formali imposti dalla legge mineraria. E' grave però, come è apparso dalla discussione, che ella ci presenti i piani acriticamente, che riferisca al Consiglio quali sono questi piani produttivi, senza accompagnare l'esposizione con una valutazione di politica economica dell'Assessorato e della Giunta. Se l'onorevole Melis accetta i piani tecnico-produttivi totalmente e incondizionatamente, io ritengo che nelle posizioni della Giunta e dell'Assessorato dell'industria manchino i principi, gli elementi nuovi che debbono essere contenuti in una legge mineraria, che introducano concetti basilari totalmente diversi da quelli contenuti nella vecchia legge del 1927.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Presenti lei una proposta di legge.

GHIRRA (P.C.I.). Può darsi che la presentiamo, in modo che la discussione avvenga su due progetti di legge contrapposti.

La valutazione della funzione del lavoratore nel processo produttivo non può essere data se non considerando anche gli aspetti che riguardano la sua occupazione e la sua retribuzione. Giungo così ad una considerazione che mi premeva di fare. Lei ha detto, onorevole Melis, riferendosi alla attuale situazione della industria mineraria per quanto riguarda i rapporti di lavoro, che la contrattazione salariale è compito dei lavoratori organizzati. Questa è stata, se non sbaglio, la sua testuale affermazione. Naturalmente una frase staccata dal contesto può falsare il concetto di un discorso. Ricordo però con precisione che questa frase era collocata in un contesto che tendeva ad escludere l'intervento della Regione in questa particolare fase di acutezza dei rapporti di lavoro. (*Interruzione dell'Assessore Melis*). No, onorevole Melis, l'altra frase si riferiva ai rapporti determinatisi nelle miniere della Monteponi in seguito alla estensione dei patti aziendali del 1949 nella Montevecchio. Rimarrebbe ai lavoratori il com-

pito di far modificare il meccanismo dei premi. Mi consenta di esprimere le mie riserve su questo punto. Intanto, ella sa (mi rivolgo anche all'onorevole Assessore al lavoro) che esistono nel settore minerario rapporti di lavoro particolarmente tesi, che pregiudicano fortemente tutto il processo produttivo; mancano infatti anche le garanzie minime di un rapporto di lavoro che, pur non rientrando nel concetto globale della normalità, quanto meno assicuri al lavoratore il rispetto assoluto della sua personalità ed il riconoscimento del suo apporto qualitativo al processo produttivo. Che significato può avere la comunicazione fatta dalla società Monteponi il 19 del mese di gennaio? Questa comunicazione alle maestranze dice: «Si rende noto che, a far data dal primo gennaio corrente, verrà concesso a tutti gli operai dipendenti delle miniere e stabilimenti di Monteponi un premio mensile di collaborazione corrispondente al 15 per cento dell'importo della paga di economia e a costi, più premi Monteponi, più contingenza, più sottosuolo percepito nel mese; tale premio verrà corrisposto anche per le festività godute e non godute e per le ferie. Il premio mensile di collaborazione non verrà corrisposto, neppure parzialmente, qualora si verifichi, anche in un solo giorno, una qualsiasi forma di non collaborazione da parte dei dipendenti nei confronti dell'azienda».

Che cosa dite voi, Giunta regionale, di questa comunicazione? La considerate come rientrante nei normali rapporti di carattere sindacale? E' chiaro che no...

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Rientra invece nei normali rapporti.

GHIRRA (P.C.I.). Prima gli operai non avevano questo premio...

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Esatto, prima non lo avevano.

GHIRRA (P.C.I.). Mi consenta, onorevole Atzeni. L'8 gennaio le organizzazioni sindacali

chiedevano alla Società, attraverso la associazione degli industriali, di trattare per la istituzione di un premio pari al 15 per cento. Non si tratta dunque di una concessione liberale dell'azienda — quella che può avvenire in carenza di attività sindacale —. Se si fosse trattato di una questione di normale contrattazione, non l'avrei neppure citata.

Occorre forse precisare il problema. In Italia, in Sardegna, nella nostra Provincia, particolarmente per quanto riguarda il settore minerario, esiste un problema del quale l'autorità pubblica non può ignorare il contenuto politico e che riguarda il riconoscimento della capacità di contrattazione delle organizzazioni sindacali. La Confindustria...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. E' una questione che riguarda l'applicazione della Costituzione.

GHIRRA (P.C.I.). Esatto. La Confindustria respinge gli incontri, negando a se stessa, per negarla anche a noi, qualunque capacità di contrattazione a livello diverso che non sia quello nazionale. E' accettabile una simile posizione? Riguarda essa l'autorità politica? Vi sono cioè in questo atteggiamento, che ha anche il suo aspetto sindacale, delle implicanze di carattere politico generale? A mio avviso, vi sono. Interrompendo questa mattina l'onorevole Melis, parlavo della coda dell'onorevole Sullo, ex Ministro al lavoro, del quale, pur non condividendo le conclusioni a cui giunge, mi pare interessante ricordare la posizione assunta in polemica con la Confindustria a proposito della contrattazione articolata. L'onorevole Sullo diceva: «In altre parole, in Italia si sta deformando in linea di principio, ma accettando in linea di fatto, una prassi sindacale che da una parte la Confindustria nega, ma che nei fatti dall'altra parte favorisce o subisce». Nel quadro di un non riconoscimento e, in linea di principio, della capacità di contrattazione a livelli articolati, largamente smentita dall'evolversi della realtà sindacale italiana e anche sarda, particolarmente nel settore minerario, dove si giunge? Il rifiuto del riconoscimento della contrat-

tazione articolata appare come una posizione diretta a minimizzare il ruolo rappresentativo del sindacato. Ecco il concetto politico espresso dall'onorevole Sullo, che noi condividiamo. In un caso, si preferisce al sindacato una controparte che non è investita del compito di contrattazione, cioè la commissione interna; nell'altro caso, si dilata un principio tradizionale secondo il quale il datore di lavoro può liberamente concedere migliori condizioni ai suoi dipendenti, trasformando il principio in un argomento preclusivo della contrattazione, anche nel caso che essa abbia carattere collettivo. Quindi, la posizione attuale degli industriali minerari di fronte alle richieste unitarie delle organizzazioni sindacali costituisce aprioristica negazione di principio, che non deve preoccupare soltanto le organizzazioni sindacali, ma anche l'autorità politica. In definitiva, questa posizione nega uno dei principii fondamentali che la Costituzione pone nel quadro della democrazia del nostro Paese.

Partendo da questo principio, gli industriali minerari, di fatto, arrivano a intaccare il diritto e la libertà di sciopero dei lavoratori. Avanti ieri a Monteponi e a Su Zurfuru, dopo un'ora di proteste, la direzione Monteponi impedisce l'accesso dei minatori al Pozzo Vittorio e la Pertusola impedisce l'accesso degli operai di Su Zurfuru. Ieri, a Montevecchio, dopo un'ora di protesta all'inizio del turno, la Montevecchio dice agli operai: «Voi non entrate più a lavorare»; attua cioè, in definitiva, un provvedimento che si configura con gli estremi della serrata. Voi direte: ma la Corte Costituzionale si è già pronunciata e ha negato alla serrata qualunque fondamento di illecito penale! La serrata, cioè, si porrebbe sullo stesso piano dello sciopero. Mi permetto di fare qui una considerazione di carattere politico per negare questo accostamento; se è vero che la serrata può non essere penalmente perseguibile, è pur vero che, a differenza dello sciopero, essa non è prevista come un diritto nella Costituzione della Repubblica Italiana. La differenza sostanziale è che lo sciopero è un diritto riconosciuto ai lavoratori; la serrata non è un diritto: è una semplice pretesa — se non illegale, certo arbitraria — del datore di la-

voro, tanto più grave quando viene assunta come elemento di rappresaglia nei confronti dei lavoratori che hanno esercitato un diritto: di conseguenza, diventa uno strumento per negare validità ad un diritto costituzionale.

Questi fatti preoccupano o no l'autorità regionale? Sono fatti che debbono interessare soltanto i sindacati? Negare il principio, la funzione del sindacato, arrivare ad intaccare il diritto di sciopero, può provocare situazioni assai gravi, certamente uno scontro assai duro tra minatori e padroni delle miniere. Ci conforta il fatto — e penso che siamo di ciò tutti soddisfatti, compresa la Giunta — che finalmente il fronte dei minatori riesce ad essere unito anche come direzione sindacale. Chi non ricorda quanto ha pesato, nel quadro non soltanto del movimento sindacale, e quindi degli scarsi aumenti salariali e dei rinnovi dei contratti nazionali di categoria, il mancato apporto — alle lotte dei minatori italiani e sardi — di una grossa parte dei minatori della nostra Provincia, soprattutto di quelli di Monteponi, di Montevecchio e della Pertusola? Chi non ha salutato e non saluta ancora oggi, con particolare soddisfazione, il fatto che questi lavoratori, che costituiscono il nerbo della classe operaia del nostro Paese, abbiano ritrovato nella lotta questa unità? Badate, anche in questo caso saremmo superficiali se ci limitassimo a vedere la raggiunta unità come il frutto di una lotta condotta per ottenere migliori salari — fatto importante, prioritario, molla indispensabile da cui partire — senza vedere il problema di principio, di fondo.

Voglio riprendere, onorevole Melis, la considerazione cui accennavo all'inizio di questo mio intervento. I minatori della Pertusola uscirono non molto tempo fa dalle miniere, non con le bandiere rosse, ma con la bandiera dei quattro mori. Quello era, più che le comunicazioni verbali e i comunicati stampa, che pure vi sono stati, il miglior modo di riconoscere la validità di una vostra posizione. Onorevole Melis, i minatori potevano uscire dalle miniere mantenendo un certo atteggiamento partigiano, che noi per primi non abbiamo voluto, perchè si trattava di una vittoria dei lavoratori, del popolo

sardo, contro un tipo di trattamento economico di carattere coloniale, deprecabile, non soltanto dal punto di vista salariale, umano, ma come sistema, perchè marcava che lo sfruttamento delle miniere, il problema dei costi, passava in primo luogo attraverso la componente dei bassi livelli retributivi. Vi demmo atto del coraggio e della forza dimostrata, poichè avevate assunto, per la prima volta nella storia dell'Isola, una posizione di avanguardia. La forza non deriva dal singolo, dalle posizioni più o meno giuste che uno può assumere (anche se anche questo conta), ma deriva dalla capacità dell'autorità pubblica di sapere assumere, raccogliere le spinte reali che provengono dal movimento unitario dei lavoratori e delle masse popolari.

Siete stati forti e avete avuto il merito di aver saputo sfruttare quella spinta. Oggi, le lotte dei minatori, anche se non si attuano nella forma clamorosa, esplosiva dell'occupazione, non sono meno importanti. La protesta di ieri a Montevecchio, pur limitata ad un'ora, è molto rilevante. Dopo quindici anni di silenzio, il lavoratore si è posto di fronte al padrone per dirgli: «Io protesto perchè non ti incontri con i sindacati che mi rappresentano». Questo costituisce, se l'autorità regionale vuole comprenderne il significato, un elemento qualitativo molto importante, che va assai più lontano della considerazione che noi possiamo fare nel campo strettamente sindacale.

Mi pare che, nel campo delle vertenze in atto, la posizione della Giunta, almeno da ciò che si desume dalle dichiarazioni fatte questa mattina dall'onorevole Assessore all'industria e dall'azione dell'Assessorato del lavoro, non sia adeguata all'importanza politica degli avvenimenti. Se non fossi stato, oltre che consigliere regionale, segretario responsabile della Camera del lavoro di Cagliari, non avrei fatto questa affermazione, che potrei anche provare. Non mi riferisco evidentemente agli interventi di carattere formale che tendono a fare incontrare le parti, ma all'assunzione precisa di responsabilità. Se pensate che i minatori hanno torto e che è inutile perciò chiedere il vostro intervento, dovete dirlo; ma se riconoscete invece che i

minatori hanno ragione, dovete combattere la prepotenza padronale.

Signori della Giunta, sono, queste posizioni, rivoluzionarie? Voglio ricordarvi, a questo proposito, la posizione assunta dal Presidente democristiano della Provincia di Torino, professor Grosso, a proposito della lotta che gli operai della Michelin conducono per raggiungere obiettivi molto vicini a quelli per cui lottano i minatori sardi. Questi operai chiedono il riconoscimento dei premi di rendimento, delle qualifiche, degli organici. Sono gli stessi motivi che stanno alla base della lotta dei nostri minatori. Il Presidente dell'Amministrazione provinciale di Torino ha dato un contributo alla lotta degli operai della Michelin, che costituiscono la punta più acuta del contrasto fra padronato e lavoratori. Gli industriali lo hanno — come dire? — rimbrottato, come hanno rimbrottato aspramente voi quando avete presentato i motivi di non gradimento dell'ingegnere Audibert.

Non vedo in aula l'onorevole Pernis; il suo intervento non meriterebbe una risposta, trattandosi di un tentativo maldestro di difesa della classe padronale. I dirigenti della Confindustria, i dirigenti padronali, si sarebbero ben guardati dal difendere le loro posizioni con le argomentazioni dell'onorevole Pernis, dalle quali si poteva logicamente concludere che la soluzione al problema era la riduzione dei salari dei lavoratori.

Il professor Grosso diceva dunque a Torino due o tre giorni fa al quinto congresso provinciale della C.I.S.L.: «Il presidente dell'unione industriale ha inviato a me, presidente della Provincia di Torino, una lettera per protestare contro la nostra decisione di stanziare dei fondi a sostegno della lotta degli operai. Noi rispondiamo che questo è un mezzo per ristabilire la parità tra i due contendenti; se non aiutassimo i lavoratori, infatti, noi aiuteremmo praticamente i padroni, i quali si trovano in condizioni di vantaggio perchè liberi da preoccupazioni di ordine materiale, liberi da qualsiasi timore sul destino della propria famiglia».

Se io avessi fatto un'affermazione simile, vi sareste scandalizzati, mi avreste accusato di demagogia. E ora per voi, non si pone il problema

di concedere sovvenzioni ai lavoratori in lotta, ma quello di assumere una iniziativa politica che indichi chiaramente la responsabilità degli industriali minerari... oppure che dia torto ai lavoratori: è evidente che, in una lotta, qualcuno ha ragione e qualche altro ha torto. Se hanno torto i lavoratori, ditelo chiaramente, e noi trarremo le conseguenze del vostro giudizio; ma, se i lavoratori hanno ragione, non diteci che la sistemazione salariale è compito dei lavoratori stessi! E' un concetto ovvio, questo, ed è chiaro che questa funzione i sindacati non intendano delegarla a nessuno. Una cosa, però, è la contrattazione intesa come potestà contrattuale da parte del datore di lavoro (al quale noi non neghiamo la personalità, mentre egli la nega a noi); altra cosa è l'atteggiamento negativo, di rottura, che assumono le organizzazioni padronali, le aziende minerarie quando si tratta di discutere con i lavoratori e le loro organizzazioni. A questo punto è necessario l'intervento dell'autorità pubblica, che induca le parti a rispettare le reciproche prerogative, in modo che si trovi un punto d'incontro mediante la contrattazione.

Non voglio ricordare la validità della attuale lotta salariale. Tutte le statistiche della C.E.C.A. e del Mercato Comune Europeo concordano pienamente nel porre nell'ultimo gradino — distanziati del 30-40 per cento — i minatori italiani del settore del ferro, del carbone, del piombo e dello zinco.

Devo però dare un'altra risposta all'onorevole Melis, che non ha mancato, neanche in questa occasione, di ricordare le responsabilità delle organizzazioni sindacali per quanto riguarda lo attuale assetto salariale riferito ai minimi contrattuali derivanti dalle zone salariali. Naturalmente, l'onorevole Melis ha dimostrato particolare abilità, risalendo al 1946. Quella è la data di nascita del problema. Ma l'onorevole Melis ha voluto ignorare, o meglio dimenticare, che la C.G.I.L. pose il problema di superare il concetto delle zone (che poteva avere — anche se noi non condividiamo l'assunto — un certo fondamento nel 1946 a causa del completo sfacelo in cui si trovava l'Italia) in occasione della vertenza per il conglobamento e il riassetto

delle zone salariali, nel 1954, esattamente nel mese di giugno...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Ve ne diamo atto.

GHIRRA (P.C.I.). Credo che tutti abbiano capito che mi riferisco all'accordo interconfederale firmato dalla C.I.S.L., dalla U.I.L. e dalla C.I.S.N.A.L., ma non dalla C.G.I.L. Affermo ancora una volta che, per principio, siamo contrari all'assetto zonale. La Confederazione Generale Italiana del Lavoro ha ceduto, ed ha fatto bene a farlo, in occasione di una recente lotta, pur riaffermando i suoi principii, per non assumere una sterile posizione massimalistica e per non escludere una grande parte del movimento operaio, esclusione che avrebbe nociuto al movimento dei lavoratori. Ella però sa che è stato modificato anche il principio della rigidità contenuto nell'articolo 2, per cui ora alcune categorie possono contrattare direttamente e quindi superare largamente ad alti livelli le sperequazioni esistenti. Quando ella imposta il discorso esclusivamente sulle differenze di salari di zona, discorso comunque sempre valido perchè riguarda una discriminazione odiosa per i lavoratori del Mezzogiorno e delle Isole, a mio parere non fa un discorso completo, perchè la discriminazione tra zone non è più, come poteva essere prima, il fatto più importante. Ella mi insegna, infatti, che nella realtà sindacale italiana i lavoratori di Milano, per quanto siano nella zona zero, non sono soddisfatti; e direi che Milano, la Lombardia, è il fulcro, l'avanguardia della riscossa operaia del nostro Paese. Ancora oggi le lotte che partono da quei centri industriali investono tutto il mondo del lavoro e fanno sì che, oltre un maggiore salario e migliori rapporti di potere tra operai e padroni, all'interno della fabbrica, le conquiste vadano a vantaggio di tutti i lavoratori italiani. In sostanza, vi è un ricollegamento tra le lotte in corso. Potremmo anche non rompere formalmente lo assetto delle zone, però possiamo superare largamente la sperequazione esistente, conquistando migliori salari attraverso istituti a carattere aziendale o settoriale o provinciale.

Ecco perchè è grave, anche sotto questa luce, la mancata assunzione di responsabilità di cui parlavo prima. Capisco che ottenere dagli industriali la modifica del riassetto zonale non è possibile nè a voi nè a noi; però potreste contrastare il principio del premio di collaborazione negato al lavoratore che sciopera per un'ora. Se volessimo considerare questo fatto da un punto di vista cristiano, dovremmo dire che si tratta di una defraudazione della giusta mercede ai lavoratori. Per i giorni di sciopero il lavoratore non pretende niente, rinuncia a tutto, anche alla paga base, ma i giorni in cui ha lavorato devono essere pagati.

Oltre a quelli già trattati, c'è ancora un altro problema: quello della riduzione dell'orario di lavoro. L'ordine del giorno della maggioranza mi pare piuttosto evasivo anche a questo proposito: se affermasse che la riduzione è indispensabile per la tutela della salute del minatore, potrei anche dichiararmi totalmente d'accordo; ma porre il problema in relazione all'applicazione dello Statuto europeo del minatore, significa disattendere l'attuale lotta dei minatori della nostra Provincia. Intanto, il problema di questo statuto investe soltanto i minatori del carbone e del ferro, perchè riguarda esclusivamente l'area della C.E.C.A., escludendo quindi i lavoratori del settore piombo zincifero...

DE MAGISTRIS (D.C.). Ma chi ha detto che interessa solo la C.E.C.A.? Lei vuol fare un processo gratuito alle intenzioni.

GHIRRA (P.C.I.). Non intendo fare processi alle intenzioni, ma mi riferisco a quanto avete scritto nell'ordine del giorno.

E' un problema molto importante, che deve essere esaminato e risolto; però è un problema italiano, che deve essere risolto da noi. Del resto, anche voi chiedete che il Governo prenda le opportune misure. Alla Camera vi sono due progetti di legge, onorevole Melis, sul problema che stanno per essere esaminati. Vi sono proposte che noi consideriamo già un passo avanti, in linea di principio, ma non soddisfacenti sul piano concreto. Che posizione assumiamo noi in proposito? Non comprendiamo per-

chè l'orario di lavoro non possa essere contrattato dalle parti. Non esiste un settore produttivo che meriti, per le caratteristiche, la pericolosità, il rischio, la fatica fisica, una maggiore attenta considerazione ai fini della riduzione dell'orario di lavoro. La riduzione di qualche ora di lavoro al giorno sarebbe insufficiente, perchè noi dobbiamo garantire ai lavoratori più riposo continuato nell'arco della settimana. Il recupero delle forze, la ricostituzione fisica dell'operaio che lavora in miniera, per esempio, sono assicurati maggiormente dal riposo di due giorni consecutivi la settimana che non da un minor numero di ore di lavoro giornaliero.

Il problema si pone, comunque, per tutto il mondo del lavoro. Si tratta di un'aspirazione comune e legittima. Perchè dunque il rifiuto della classe padronale ad incontrarsi, a contrattare con i lavoratori? Che posizione assume l'autorità regionale in questa lotta? Ripeto che ho voluto portare qui il problema non per trasferire al Consiglio e alla Giunta i compiti e le responsabilità dei sindacati, ma perchè — data la gravità della lotta in atto e degli atteggiamenti padronali nei confronti dei diritti dei lavoratori — l'organo politico voglia assumere un atteggiamento preciso circa gli aspetti politici di fondo che il problema solleva.

Voglio riassumere lo spirito della nostra posizione nei confronti della replica della Giunta: il contrasto tra noi e voi non è strumentale, ma discende da due linee, da due posizioni programmatiche diverse. La vostra linea d'azione è basata sulla considerazione che, nel campo della industrializzazione della Sardegna — pur non ignorando l'esistenza del settore pubblico, il che sarebbe stato veramente imperdonabile e contro la realtà — un posto preminente dev'essere dato ai grandi gruppi monopolistici. Noi, invece, vogliamo rovesciare questa impostazione; e sosteniamo che la politica di industrializzazione deve essere basata sull'iniziativa autonoma, stimolatrice, coordinatrice del potere pubblico, che condizioni l'intervento dei gruppi monopolistici. In coerenza con queste posizioni, criticiamo o consideriamo non sufficientemente positive le posizioni che la Giunta assume nel campo delle attuali vertenze del lavoro, che han-

IV LEGISLATURA

XLVII SEDUTA

14 MARZO 1962

no per protagonisti i minatori della nostra Provincia. Il movimento dei lavoratori tende non soltanto a ottenere — il che sarebbe già legittimo — un maggior salario e un più lungo riposo, ma tende a far assumere ai minatori le loro responsabilità, che oggi fortunatamente possono e vogliono assumere, ponendosi come protagonisti, assieme alle popolazioni minerarie e al popolo sardo, del progresso di rinnovamento organico dell'economia isolana, di cui l'industrializzazione, ne siamo convinti, costituisce il punto fondamentale: almeno, se vogliamo che il Piano di rinascita corrisponda allo spirito dell'articolo 13 dello Statuto speciale della Sardegna.

PRESIDENTE. I presentatori intendono mantenere la mozione?

PIRASTU (P.C.I.). La mozione è stata ritirata e sostituita da un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Per una dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Bagedda. Ne ha facoltà.

BAGEDDA (M.S.I.). Noi del Movimento Sociale Italiano condividiamo alcuni concetti espressi negli ordini del giorno presentati dai colleghi socialisti e comunisti e dai consiglieri democristiani e sardisti. Circa i nostri punti di vista in materia sociale, credo che la polemica instaurata stamattina dal collega Pernis valga a ben precizarli. L'intervento del collega Pazzaglia, avvenuto ieri, ha ben prospettato la nostra tesi sociale. Fin dal 1948, all'inizio di tutte le legislature parlamentari, il Gruppo del Movimento Sociale Italiano ha presentato una proposta di legge per la socializzazione delle aziende, attraverso la quale si giungerebbe alla rottura del rapporto salariale, portando i lavoratori alla gestione delle aziende, in maniera tale che siano partecipi del processo produttivo e che il loro punto di vista valga quanto quello dei portatori di capitale.

Detto questo, per precisare, se ancora ve ne fosse bisogno, il nostro punto di vista, affermiamo che tutte le lamentele, che da molte parti

vengono mosse circa l'attuale situazione del bacino carbonifero e metallifero, troverebbero parzialmente una loro soluzione se si avesse il coraggio di restituire (così come si è fatto con la validità dei contratti *erga omnes*) ai sindacati la capacità, i poteri, la natura di enti di diritto pubblico, o se si restituisse alla Magistratura le capacità di risolvere, con decisioni giudiziarie esecutive, i conflitti tra lavoratori e datori di lavoro.

Detto questo, dichiariamo che ci asterremo dalla votazione su tutti gli ordini del giorno presentati, sia perchè in una situazione così drammatica, come quella della quale si discute, c'è bisogno finalmente di fatti e non di parole, sia anche perchè l'una tesi e l'altra non rappresentano compiutamente il nostro punto di vista.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli ordini del giorno pervenuti.

MARRAS, Segretario:

Ordine del giorno Sotgiu Girolamo - Cambosu - Ghirra - Zucca - Manca:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, al termine della discussione sulla mozione numero 5; ritenuto che l'orario di lavoro attualmente in atto nelle miniere sottopone i lavoratori a un logoramento fisico eccezionale che ne compromette gravemente le condizioni di salute, come è ampiamente dimostrato da tutta la letteratura scientifica in proposito, date le condizioni di particolare gravosità nelle aziende minerarie; considerato che già numerose categorie di lavoratori, in altri settori produttivi, hanno ottenuto la riduzione dell'orario di lavoro a parità di trattamento economico; considerato inoltre che la riduzione dell'orario di lavoro, nonchè danneggiare il processo produttivo, crea anzi migliori condizioni per un suo sviluppo e allargamento; fa voti alle Camere perchè esprimano il loro parere favorevole sul disegno di legge che prevede la riduzione dell'orario di lavoro, a parità di trattamento economico, a trentasei ore settimanali per i lavoratori addetti alle miniere, cave e torbiere».

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Sotgiu Girolamo - Cambosu - Ghirra - Zucca - Manca. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

MARRAS, Segretario:

Ordine del giorno Cardia - Cambosu - Sotgiu Girolamo - Zucca - Atzeni Licio - Congiu - Ghirra - Pinna Pietro - Manca - Prevosto:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sulla mozione numero 5, convinto che le risorse minerarie dell'Isola, in atto e potenziali, rappresentano la naturale base della sua industrializzazione; convinto, altresì che l'integrale industrializzazione *in loco* delle risorse minerarie rappresenti la via più sicura per lo sviluppo economico e sociale dell'industria estrattiva sarda, per una più larga occupazione di forze lavoratrici, per un sensibile elevamento del livello delle retribuzioni in tutto il settore; impegna la Giunta: 1) a promuovere la costituzione di un Ente per la ricerca e la valorizzazione industriale delle risorse minerarie sarde capace di coordinare, secondo un programma organico, l'attività pubblica e privata di ricerca e di intervenire direttamente nel campo della iniziativa industriale; 2) a stimolare e coordinare, d'intesa con gli organi del Governo centrale, i programmi delle aziende a partecipazione statale operanti nel settore minerario, soprattutto in direzione: della utilizzazione chimica del carbone Sulcis; della dislocazione in Sardegna del previsto quinto centro siderurgico; della integrale industrializzazione delle risorse piombo-zincifere; 3) a esigere, anche attraverso precisi condizionamenti della concessione di qualunque incentivo od agevolazione, previsti dalla vigente legislazione, che i gruppi minerari privati operanti in Sardegna attuino, nell'ambito del Piano di rinascita, organici piani di sviluppo delle ricerche, delle coltivazioni, degli impianti di trasformazione industriale, delle attrezzature e dei servizi sociali e civili a vantaggio dei lavoratori e delle popolazioni minerarie, salvo pronuncia di decadenza delle concessioni in atto; 4) a favorire l'iniziativa più larga dei ricercatori e degli imprenditori indu-

striali sardi, laddove essa rientri nel quadro di sviluppo sopra delineato e risponda a criteri di razionalità e di progresso economico e sociale; 5) a presentare urgentemente una nuova legge mineraria che sottolinei le finalità di pubblico interesse della utilizzazione delle risorse minerarie della Regione».

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Cardia e più. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

MARRAS, Segretario:

Ordine del giorno Spano - Soggiu Piero - De Magistris - Floris:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sulla mozione numero 5; convinto che l'industrializzazione della Sardegna non può prescindere dal massimo potenziamento e sviluppo dell'industria mineraria; riaffermato che l'iniziativa pubblica deve assumere un ruolo preminente nella promozione e attuazione di un organico piano di sviluppo dell'industria mineraria; preso atto in questa prospettiva, che conformemente agli impegni programmatici della Giunta 1) è in costruzione il grande complesso termoelettrico di Portovesme, che attraverso l'utilizzazione energetica del carbone Sulcis è destinato a stimolare e sorreggere in misura determinante il processo di conversione e di sviluppo delle strutture economiche dell'Isola; 2) che è stato incluso nei programmi di investimento dell'AMMI, azienda a capitale pubblico, ed è in corso di avanzata progettazione uno stabilimento metallurgico per la trasformazione *in loco* dei minerali di piombo e zinco; 3) che è stato inserito nel disegno di legge per il Piano di rinascita un programma straordinario di ricerche minerarie a direzione pubblica per l'accertamento delle risorse, e di studi di sperimentazioni sulle possibilità di incremento della produttività estrattiva e di sfruttamento e lavorazione sul luogo dei minerali estratti; impegna la Giunta: 1) ad accelerare l'annunziata presentazione del disegno di legge regionale mo-

dificativo della vigente legislazione mineraria nazionale accentuando la direzione pubblica del settore e, quando sia carente la privata iniziativa, determinando le forme del diretto intervento pubblico in funzione del rilevante interesse economico-sociale connesso alla migliore valorizzazione dei beni demaniali minerari; 2) a predisporre gli opportuni strumenti operativi perchè sia prioritariamente attuata, in sede di applicazione della legge sul Piano di rinascita, la norma che prevede l'assunzione diretta, da parte dell'organo di attuazione con la partecipazione di enti pubblici e di imprese private di un programma straordinario di ricerche per l'accertamento delle risorse, nonchè di studi e sperimentazioni sulle possibilità di incremento della produttività estrattiva e di sfruttamento e lavorazione sul luogo dei minerali estratti; 3) a sollecitare l'attuazione dei programmi di investimento predisposti dalle aziende minerarie, con particolare riguardo alla creazione di un adeguato stabilimento metallurgico nell'Isola; 4) a promuovere nell'ambito delle aziende minerarie una più accentuata azione sociale per il miglioramento delle condizioni dell'ambiente in cui si esplica il lavoro e si svolge la vita delle comunità minerarie; 5) a promuovere la istituzione di corsi di qualificazione professionale nel settore minerario; 6) a subordinare in ogni caso la concessione di eventuali incentivi pubblici in favore delle aziende minerarie al pieno rispetto dei programmi di lavoro concordati con la Regione e dei contratti di lavoro e delle corrette procedure sindacali nei rapporti con i lavoratori; 7) a coordinare l'attuazione dei piani delle aziende a partecipazione statale e di quelle private ai fini della modernizzazione e dello sviluppo della industria mineraria sarda; fa voti perchè in considerazione delle esigenze di elevazione sociale e di progresso economico delle masse operaie impegnate nel duro lavoro delle miniere siano sollecitamente adottati, da parte dei competenti organi di Governo, i provvedimenti atti a rendere operante il progettato Statuto europeo del minatore».

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Spano - Soggiu Piero - De Magistris - Floris. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi mano.

(*E' approvato*).

Sulla proposta di legge n. 17.

PRESIDENTE. Relativamente alla proposta di legge numero 17 dell'onorevole Ghilardi: «Difesa delle coltivazioni cerealicole dai danni arrecati dal passero», come si ricorderà, l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste aveva affacciato dubbi sulla legittimità. Ho richiesto un parere della prima Commissione, che così si esprime: «Conformemente al mandato affidatole dalla Signoria Vostra, la prima Commissione ha preso in esame le questioni attinenti alla legittimità costituzionale della proposta di legge numero 17. Unanimemente la Commissione ha ravvisato che, mentre l'affidamento della potestà ad autorizzare l'uccellazione al Comitato provinciale della caccia o all'Assessore all'agricoltura rientra nelle competenze attribuite alla Regione, non è invece lecito a questa modificare in alcun modo la misura delle tasse sulla caccia, essendole precluso l'intervento in materia. Lo stesso presentatore della proposta di legge numero 17, onorevole Ghilardi, presente alla riunione, ha convenuto che, essendo scopo fondamentale della sua iniziativa ridurre l'onere della lotta al passero derivante dalla tassa governativa sulla caccia, non essendo possibile perseguire quella finalità attraverso la proposta in esame, passava in secondo piano ogni e qualunque altra questione e si riservava di trovare lo strumento più idoneo allo scopo in una proposta di legge nazionale di iniziativa consiliare; proposta che, presentata, dovrebbe portare a soprassestere sulla prima».

Questo il parere della prima Commissione, che conferma i dubbi già espressi dall'Assessore all'agricoltura.

Sentito questo parere e sentiti anche gli onorevoli capigruppo, la Presidenza ritiene opportuno rinviare la proposta di legge ad un nuovo esame della quarta Commissione, affinchè pro-

IV LEGISLATURA

XLVII SEDUTA

14 MARZO 1962

ponga all'assemblea gli emendamenti che possano rendere superabili le difficoltà di legittimità che sono state sollevate.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI*Il Direttore***Avv. Marco Diliberto**

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1962